

IL DEFICIT DI UNITÀ EUROPEA

di ENNIO DI NOLFO

È BEN noto che quando un regime si trova in difficoltà interne, il metodo più usato per sviare l'opinione pubblica dai problemi vicini è di farla guardare più lontano, verso le crisi internazionali, elevate a bene supremo, da far valere su ogni diversa preoccupazione. Questo richiamo a metodi tradizionali si riflette bene sul conflitto diplomatico italo-francese in merito alla questione dei rifugiati dalla Tunisia che, lasciata Lampedusa, cercano di raggiungere con i mezzi più disparati il territorio francese, dove risiede una buona parte delle loro famiglie e dove parlerebbero nella lingua che per oltre un secolo è stata tradizionale nelle terre dalle quali provengono.

Le difficoltà interne del regime francese sono ben note e evidenti. Il presidente Sarkozy ha appena subito un severo smacco nelle elezioni cantonali e cerca di ridurre i margini della sconfitta nel secondo turno delle votazioni. L'avversario più temibile è il Fronte nazionale di Marie Le Pen, che ha eroso gran parte dei voti della destra contraria all'immigrazione. Perciò Claude Guéant, il ministro degli Interni e dell'immigrazione, dichiara in un'intervista a *Le Monde*: «I francesi pensano che flussi migratori non controllati modifichino il loro ambiente (*environnement*). Non sono xenofobi. Vogliono che la Francia resti la Francia». Una bella dichiarazione di implicita xenofobia, che solo l'enfasi può giustificare.

no e le parole volano. O, meglio, volerebbero se la sconfitta elettorale fosse l'unica preoccupazione che domina la vita francese. Invece, accanto a questa vi sono due pesanti elementi che spingono verso l'intransigenza: la crisi economica e l'isolamento internazionale. Sul piano economico basti pensare che solo ieri la Francia ha vissuto uno dei numerosi scioperi che si susseguono, quello del settore energetico; e proprio ieri il Commercio estero francese ha comunicato un deficit commerciale di 6,6 miliardi di euro nel solo mese di febbraio, il più elevato da sempre. Così, mentre sul piano finanziario i grandi nomi francesi agitano le acque europee (e in particolare quelle italiane) con investimenti o progetti di valenza globale, all'interno la popolazione comune riflette un aspro disagio nella qualità della vita. Vanamente si può cercare di riversarlo sull'arrivo di alcune migliaia di immigrati che indubbiamente creerebbero problemi, ma problemi che sono la ripercussione di un sottosviluppo del quale l'Europa, per non citare solo la Francia, ha molte responsabilità. L'Europa tutta: se è vero che questa è una compagine unitaria anche dal punto di vista dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità. In questo ambito, l'Italia deve fare, e pare stia facendo, uno sforzo meritevole di ogni considerazione per contenere un afflusso imprevisto e imprevedibile. Ma chi ha provocato questo afflusso? Non è esso forse il frutto dell'arcaica propensione colonialistica di alcuni Paesi europei e della loro incapacità di porre in essere progetti conformi alla gravità del momento?

Val forse la pena di ricordare allora che l'azione contro la Libia (così come quella che contemporaneamente ha luogo nella Costa d'Avorio) è stata voluta in primo luogo dalla Francia, seguita dalla Gran Bretagna e sostenuta temporaneamente dagli Stati Uniti. Voluta e attuata entro una cornice giuridica quanto mai imprecisa e in un contesto politico rispetto al quale, se l'Italia ha dovuto adattarsi a fare da base militare in ossequio ai suoi obblighi internazionali, la Germania ha preso nettamente le distanze; la Turchia si è mossa in senso contrario; il mondo arabo ha cooperato ma entro limiti ben circoscritti; la Russia, la

Cina e l'India sono palesemente ostili. E dunque con una Francia isolata o circondata da alleati esitanti.

Bisogna leggere bene la risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per capire che in nessuna parte essa legittima azioni militari che colpiscano le popolazioni civili e ancor meno legittima iniziative di intervento sul terreno che portino alla cacciata di Gheddafi. Su questo piano, solo una lenta e misurata iniziativa potrebbe portare a un risultato non fallimentare, cioè tale da non sacrificare coloro che combattono per la libertà ma anche coloro che non vogliono la distruzione dell'unità di un Paese così istituzionalmente fragile come la Libia. Perciò le velleità militaristiche alle quali per primi i francesi si affidano non possono essere altro che la causa di un ulteriore aggravarsi dell'immigrazione. Allora non saranno sufficienti gli ukase di un imbarazzato ministro degli Interni per impedire che tutta l'Unione europea si faccia carico di un problema del quale l'Italia è ora lo snodo principale. Ma snodo significa punto dal quale muove una catena di azioni che non

può non investire coloro che su molti altri piani ritengono esista l'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma i risultati elettorali sono pur sempre più importanti delle parole poiché questi resta-